



STALINGRADO

LA BATTAGLIA CHE CAMBIÒ LE SORTI DEL MONDO

COMINCIÒ IL 20 NOVEMBRE '42

Mattina del 20 novembre. Ore 6. Ad oriente il cielo impallidisce impercettibilmente. Si avvicina l'alba. La terra è avvolta da una nebbia leggera. Chissà perché mi torna alla mente la mattina che precedette l'operazione di Toropets, il 9 gennaio 1942. Tra quella mattina e questa c'era qualcosa di comune, si direbbe; la cosa più probabile è che questa somiglianza sia determinata dal mio stato d'animo. L'attacco di Toropets era andato bene. Era convinto che quello di Stalingrado sarebbe andato ancora meglio. Mentre facevo queste riflessioni venne da me il capo dello stato maggiore del fronte, compagno Varennikov. Sorriso,

dendo, chiese: «Beh, come va l'umore, compagno comandante?», «Ottimamente», rispose. «Poi il capo dello stato maggiore mi riferì brevemente che le armate erano pronte e aspettavano il nostro segnale. Era preoccupato, come me, della nebbia. In quel momento squillò il telefono da Mosca:

— Il quartiere generale

è preoccupato; incominciate in tempo? — chiese il capo della direzione operativa dello stato maggiore generale.

Ora c'è la nebbia; se si dissiperà incominceremo in tempo, tutto è pronto — risposti.

Speravamo d'incominciare in tempo, alle 8,

contando che la nebbia non sarebbe stata troppo fitta. Purtroppo la nebbia, diventata fitta, peggiorava la visibilità che non superava i 200 metri. Gli artiglieri erano agitati. Tocca rinviare di un'ora l'inizio del fuoco di preparazione, poi ancora di un'ora. Il quartiere generale esprimeva preoccupazione, esigeva che s'incominciasse al più presto. Dovetti spiegare non molto delicatemente a quelli dello stato maggiore generale che il comandante non sapeva se avrebbe seduto nell'ufficio del comando, ma si trovava sul campo di battaglia e poteva veder meglio di chiunque altro quando si dovesse incominciare.

Già le 9. Tutti gli uomini aspettavano con tensione il segnale. La fanteria si stringeva a terra, pronta a lanciarsi. Gli artiglieri, i cui pezzi erano pronti ai loro posti, caricavano i cannoni e si tenevano pronti a sparare. In profondità si sentiva il rombo dei carri armati che rimbombavano i motori.

Ecco che la nebbia incominciò a salire, a dissiparsi. La visibilità diventava quasi normale. Alle 9.30 fu dato il segnale d'incominciare il fuoco di preparazione alle 10. In tal modo l'inizio del contrattacco del fronte di Stalingrado cominciò il suo cammino. Le truppe del fronte sud-occidentale, le truppe del fronte di Stalingrado, le truppe del fronte di Kursk-Voronež, le truppe del fronte di Smolensk e il 4° corpo corazzato al comando del generale Volski (fronte di Stalingrado) e il 4° corpo corazzato al comando del generale Kravcenko (fronte Sud-occidentale); contemporaneamente, in quella stessa zona si avvicinò anche il 20° corpo corazzato al comando del generale Rodov. Ventidue divisioni nemiche risultarono strette in un cerchio piuttosto angusto: l'accerchiamento operativo era compiuto.

Con l'uscita, sul finire del giorno, del 4° corpo nella zona di Sovetsk (ex Kromogorsk), e del 13° corpo, che agiva in concordanza col 4°, sulla linea di Rukotino-Varronosa, le truppe del fronte di Stalingrado cominciarono la propria parte del compito di circondare le truppe del nemico sotto Stalingrado. Le comunicazioni più importanti che collegavano il nemico con le sue retrovie (Kotel'nikovo-Stalingrado e Kulač-Stalingrado) furono interrotte.

Il nemico in trappola

Il 19 novembre 1942 gli eserciti sovietici attaccavano in forze a nord e a sud di Stalingrado, infrangendo il fronte nemico. Cominciava così la battaglia che il presidente americano Roosevelt definì «il punto di svolta della guerra delle Nazioni Alleate contro le forze dell'aggressore». Mutarono in quel giorno le sorti del conflitto.

Attorno a Stalingrado si combattéva già da quattro mesi, da quando cioè nel luglio le armate naziste, sfondate il fronte del Don, si erano avvicinate alla città sul Volga. L'eroica resistenza dei difensori aveva però impedito loro di diventare padrone di quell'importante centro politico e strategico, mentre aveva dato al comando sovietico il tempo di accumulare forze per la controffensiva. Quando questa cominciò, colse in gran parte di sorpresa i generali tedeschi. Neanche cinque giorni dopo, il 23 novembre, le colonne sovietiche avanzanti a tempi da nord e da sud, si coniugherono presso il villaggio di Kalae, completando l'accerchiamento della VI armata tedesca di Von Paulus, rimasta bloccata a Stalingrado.

Tutti i successivi tentativi, ordinati da Hitler, di spezzare dall'esterno questo anello per accorrere in aiuto alla

armata assediata non approdarono a nulla. Le truppe tedesche che si erano spinte nell'estate verso il Caucaso dovettero ripiegare in gran fretta per evitare di essere a loro volta tagliate fuori, isolate e accerchiate, dagli sviluppi dell'offensiva sovietica. L'annientamento dei 330.000 uomini di Von Paulus cominciò il 10 gennaio dopo che un'offerta di resa onorevole, fatta dai sovietici, era stata respinta per diretto ordine di Hitler. Ai primi di febbraio lo stesso Von Paulus capitulava insieme a ciò che restava delle sue truppe decimate e sfinita.

Stalingrado è stata per noi una seconda lena e rappresenta, senza possibilità di dubbio, la più grande disfatta che mai abbia subito un esercito tedesco» ha scritto lo storico Walter Goerlitz. Alla gigantesca battaglia avevano partecipato, da una parte e dall'altra, più di due milioni di uomini. Gli esperti sovietici calcolano che i nazisti vi abbiano complessivamente perduto un quarto di tutte le forze da loro impegnate in quei mesi sul fronte orientale. L'iniziativa bellica sfuggì definitivamente dalle mani dei generali tedeschi, che non riuscirono più a riprenderla. Dopo la guerra costoro tentarono in tutti i loro scritti di scaricare l'intera responsabilità della disfatta e delle per-

dite catastrofiche che essa costò agli eserciti nazisti sul solo Hitler. Questi naturalmente fu il principale colpevole. Ma i generali, proni ai suoi ordini, non furono meno di lui responsabili della tragedia. Quello che ancora oggi essi non riescono ad ammettere è che la loro orgogliosa casta di militari sia stata sconfitta da un esercito composto e comandato da figli di operai e di contadini.

Le conseguenze morali e politiche della vittoria sovietica a Stalingrado non furono inferiori per importanza alle conseguenze militari. La sfiducia cominciò a farsi strada in Germania. Le condanne a morte per diserzione quintuplicarono. I soldati tedeschi ebbero da allora il terrore dell'accerchiamento. Ancor più rude fu la scossa fra gli alleati di Hitler, che avviarono i primi tentativi di sganciarsi dal carro del nazismo, chiaramente promesso alla rovina. Nell'Europa occupata Stalingrado acese, più che una speranza, una certezza di riscossa. Le forze della resistenza antifascista presero dappertutto un maggior sviluppo. Anche la grande coalizione anti-hitleriana si rinsaldò in vista della vittoria finale.

g. b.

dite catastrofiche che essa costò agli eserciti nazisti sul solo Hitler. Questi naturalmente fu il principale colpevole. Ma i generali, proni ai suoi ordini, non furono meno di lui responsabili della tragedia. Quello che ancora oggi essi non riescono ad ammettere è che la loro orgogliosa

casta di militari sia stata sconfitta da un esercito composto e comandato da figli di operai e di contadini.

Le conseguenze morali e politiche della vittoria sovietica a Stalingrado non furono inferiori per importanza alle conseguenze militari. La sfiducia cominciò a farsi strada in Germania. Le condanne a morte per diserzione quintuplicarono. I soldati tedeschi ebbero da allora il terrore dell'accerchiamento. Ancor più rude fu la scossa fra gli alleati di Hitler, che avviarono i primi tentativi di sganciarsi dal carro del nazismo, chiaramente promesso alla rovina. Nell'Europa occupata Stalingrado acese, più che una speranza, una certezza di riscossa. Le forze della resistenza antifascista presero dappertutto un maggior sviluppo. Anche la grande coalizione anti-hitleriana si rinsaldò in vista della vittoria finale.

Vent'anni dopo

Eremenko racconta



Questo brano è tratto dal volume: «Stalingrado», del maresciallo dell'Unione Sovietica Andrei Ivanovic Eremenko, comandante del fronte di Stalingrado e Sud-orientale. (Mosca, 1961; Ed. Ministeriale della Difesa dell'URSS).

(Traduz. di Rossana Platone)

Il giornale «Times» scrisse che «il potente contrattacco sovietico, effettuato nella zona da Vladikavkaz, già annunciata per il futuro grossi avvenimenti. E infatti a questo colpo ne seguì subito un altro, più forte. Tre giorni di accaniti combattimenti intorno a Stalingrado hanno dimostrato chiaramente che dai due avversari s'è rivelato più capaci di sopportare la tensione fisica e morale di un assedio di quattro mesi. Agli occhi del mondo l'esercito germanico non acquisirà più alcun prestigio dato che la sua sconfitta sotto Stalingrado è evidente per tutti».

In questo senso volutava gli avvenimenti a Stalingrado anche la stampa americana. Ecco un brano del giornale New York Herald Tribune: «Nelle ultime due settimane l'attenzione degli americani si era concentrata essenzialmente sugli avvenimenti dell'Africa settentrionale e della parte meridionale dell'Oceano Pacifico. Ma le recenti notizie del Sovinformino (2) ci hanno ricordato che già da un anno e mezzo l'Esercito Rosso sopporta il peso principale della lotta contro le armate tedesche e ha reso in tal modo possibile la mobilitazione e lo spiegamento della votenza anglo-americana».

La sconfitta tedesca

Il giornale New York Times scriveva: «La vittoria sovietica testimonia che Hitler sarà minacciato da un serio pericolo se tenta di trasferire le truppe dal fronte orientale. Le risorse di Hitler sono estremamente tese. È chiaro che presto egli sarà costretto a passare alla difesa, ma presto essa diverrà impossibile dato che gli alleati di Hitler gli restano fedeli solo per la nuora».

Secondo la dichiarazione di Linn, osservatore dell'agenzia Associated Press, l'attacco sovietico costituì molti a rilettura a mutare i propri discorsi. Come è noto, alcuni circoli turchi avevano promesso a Hitler che la Turchia sarebbe entrata in guerra contro l'URSS dopo la caduta di Stalingrado, ma la battaglia di Stalingrado li tratteneva da questo passo. Le speranze di Hitler circa l'entrata in guerra della Turchia andarono fallite. La stampa turca si mise a valutare più obiettivamente gli avvenimenti di Stalingrado. Così il giornale Errol Saibach in un articolo di fondo sottolinea che «dopo in pochi mesi non si potrà nascondere con nessun ragionamento il fatto indiscutibile che i tedeschi hanno completamente sbagliato i conti nelle loro supposizioni e nei loro calcoli nei confronti della Russia». Il giornale Vatan osserva che «i russi hanno ottenuto successi strategici ed hanno messo l'esercito tedesco in una situazione drammatica».

Il significato dell'attacco di Stalingrado fu presto compreso anche dai nostri alleati. Già il 24 novembre, la maggioranza dei giornali inglesi ed americani valutava giustamente il contrattacco nella grande area del Don. Così il giornale inglese «Star» dichiarava: «Noveembre è il mese nel corso del quale molte speranze degli italiani sono state seccate. Stalingrado s'è levata come un fantasma e se la sacca, nella quale evidentemente s'è trovata l'enorme armata hitleriana che stava sotto Stalingrado, sarà chiusa, allora la Germania si troverà di fronte alla sconfitta militare».

In modo completamente diverso parlaron del contrattacco sovietico coloro che si trovavano ancora, allora, alla Germania. Evidentemente anche i sovietici erano orribilmente feriti dalla sconfitta militare. Ma erano interessati al progresso della guerra. «Il periodo più lungo è possibile — questo non è — ide E l'umanità, per di più, ha avuto una guerra sanguinosa».

(1) Krushev, all. del Consiglio militare di Stalingrado. (2) Agenzia di s. sovietica.

Il falso di Goebbels

Io sono nemico della tutela pedantesca, della tendenza ad avere sempre simili plenipotenziari nelle truppe, ma nelle condizioni di allora, quando si trattava dell'esecuzione di un compito decisivo sul piano strategico-operativo, si dovette ricorrere all'organizzazione temporanea anche di questo tipo di legame di controllo. Negli stati maggiori delle armate e dei corpi le cui truppe effettuarono il contrattacco e perirono in alcune divisioni situate in direzioni del colpo principale furono mandati rappresentanti dello stato maggiore del fronte che avevano funzione di controllo e di collegamento supplementare. Senza innervarsi direttamente in nessuna misura negli affari del rispettivo comando o stato maggiore, essi segnalavano senza indugio allo stato maggiore del fronte l'insorgere di schierarsi nella direzione e specificamente nel collegamento. Così, con l'aiuto del rappresentante dello stato maggiore del fronte, per il 20 novembre, il 4° corpo, comandato da Volski, era stato riconosciuto in forma ufficiale che si era verificato un inaspettato ritardo nel movimento, del che si doveva parlato.

Nello sviluppo del contrattacco nei primi giorni il tempo non fu favorito: il 20 novembre, il 13° corpo, attaccando l'artiglieria pesante e dei mortai dal settore della 57ª armata (dopo il fuoco di preparazione), incominciò l'attacco due ore più tardi della 57ª armata. Il fatto è che la densità complessiva della nostra artiglieria era assai bassa, perciò fummo costretti ad aumentarla con le manovre: dapprima battemmo il settore di sfondamento della 57ª armata, poi quello della 64ª. Grazie a questa manovra la densità dell'artiglieria fu portata a 60 pezzi per ogni km. del fronte di sfondamento. Il successo dell'attacco fu generale. La linea avanzata della divisione nemica, notevolmente ristorata, fu sfondata dalla 51ª armata alle 11, dalla 57ª alle 13; il suo fianco sinistro fu sfondato alle 11, nel settore della 13ª brigata marittima, alle 15 dalla 64ª armata.

I corpi motorizzati introdotti nello sfondamento il primo giorno dell'attacco furono: il 13° corpo nella zona della fattoria di Blinikov e il 4° nella zona di Plodotorok. Il 13° corpo, avendo incontrato nella zona di Blinikov-Nariman l'accanita resistenza del nemico, sostenne intensi combattimenti fino alla sera del 22 novembre. Il 4° corpo, annientati i reparti della 18ª e 20ª divisione russa che si ritiravano sot-

to i nostri colpi, entrò nella zona di Zeta ancora prima della sera del 21 novembre (secondo giorno dell'attacco) e, vi si tratteneva senza motivo. Sentendo in questo arresto l'incertezza del comandante del corpo, compagno Volski, il 22 novembre, di prima mattina, gli mandai con un aereo un biglietto nel quale esigeva che s'incominciasse al più presto. Dovetti spiegare non molto delicatamente a quelli dello stato maggiore generale che il comandante non sapeva se avrebbe seduto nell'ufficio del comando, ma si trovava sul campo di battaglia e poteva veder meglio di chiunque altro quanto si dovesse incominciare.

Col regolamento «agli ordini» mi accinsi ad eseguire l'ordine del Comandante supremo. Il giorno seguente, 23 novembre, le truppe per raccogliere il bottino, hanno riunito e trascinato in un posto oltre due mila macchine, centinaia di cannone, intere montagne di munizioni e di armi di fucileria. Sulla via del ritorno si trascinano incontro a me le schiere senza fine dei prigionieri che marciavano verso oriente.

A conclusione dell'operazione d'attacco, il fronte di Stalingrado assolse il compito che gli era stato posto. La difesa nemica era stata spacciata dai due corpi e profondi; le truppe del nemico che si erano trovate fra questi due settori di sfondamento erano state per la maggior parte annientate o fatte prigioniera.

L'imponente sviluppo dell'attacco portò al congiungimento delle truppe del fronte di Stalingrado con le truppe del fronte Sud-occidentale. L'anello d'acciaio e l'accerchiamento del nemico, per far saltire il nostro piano, nel tentativo di impedire il congiungimento delle truppe del fronte di Stalingrado e del fronte Sud-occidentale, iniziò il 23 novembre. La forza non solo di resistere e di arrecare colpi perdite al nemico nel periodo della battaglia intensiva, ma anche di sfondare il fronte dell'avversario, di mettere in rotta le truppe nemiche che gli si opponevano nel periodo del contrattacco.

Nonostante il palese successo del nostro contrattacco e l'evidenza e la arandiosità delle sue conseguenze, Hitler ed il suo stato maggiore per molto tempo tentarono di nascondere al popolo tedesco la catastrofe imminente. In seguito, tuttavia, la situazione costrinse lo stato maggiore hitleriano a riconoscere in forma cauta il pericolo del fronte tedesco sotto Stalingrado, ma le colossali perdite dell'esercito tedesco vennero come prima passate sotto silenzio.

Il servizio di Goebbels cominciò a pubblicare i dati possibili sulle perdite delle truppe sovietiche sotto Stalingrado. Una volta all'inizio del nostro contrattacco fu comunicato che in due giorni le truppe tedesche avevano distruzione più di dieci divisioni sovietiche, venivano citati numeri di formazioni che superavano che la realtà non esistono. Un'altra volta Goebbels fece ricorso al solito trucco furbesco: un enorme numero di presunte morti di striscia dell'artiglieria: cannone di grosso calibro con le bocche rivolte ad oriente, accanto, alcuni carri armati e i chioschi discorsi sulla creazione di una presunta nuova armata di striscia etica: il carro armato-lanciamissili, che lanciava fiamme attraverso case di cinque piani e la mitragliatrice elettrica che sparava 3000 pallottole al minuto. Ma queste false dichiarazioni non facevano più effetto di prima.

Lungo il cammino s'incontravano carcasse di carri armati tedeschi bruciati, macchine messe fuori combattimento, salmieri con i mondezzatori dei mezzi meccanici dei fascisti, distrutti e annientati.

In modo completamente diverso parlaron del contrattacco sovietico coloro che si trovavano ancora allora, allora, alla Germania. Evidentemente anche i sovietici erano orribilmente feriti dalla sconfitta militare. Ma erano interessati al progresso della guerra. «Il periodo più lungo è possibile — questo non è — ide E l'umanità, per di più, ha avuto una guerra sanguinosa».

(1) Krushev, all. del Consiglio militare di Stalingrado. (2) Agenzia di s. sovietica.